



San Marco

Incoronata

San Bartolomeo

San Simpliciano

Comunità Pastorale Paolo VI

MARZO 2022

Editoriale

Ceneri: segno aspro e benedetto

Entriamo nel tempo quaresimale con un gesto, un rito di grande forza simbolica. Riceveremo sul capo un poco di cenere accompagnato da parole ardue: ricordati uomo che sei polvere e polvere ritornerai. Parole che ci riportano al principio della storia umana come leggiamo nel primo libro della Bibbia: “Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai” (Gen. 3,19). E più volte la condizione umana è indicata come ‘polvere e cenere’. “Grandi pene sono destinate a ogni uomo... da chi siede su un trono glorioso fino a chi è umiliato su terra e su cenere” (Sir. 40,1.3). Quando Abramo invoca la clemenza di Dio per Sodoma si presenta così: “Vedi co-

me ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere” (Gen 18,27). Cospargersi la testa di cenere (2Sam, 13,19; Is 61,3; Mt 11,21) o sedersi sulla cenere (Gb 2,4; Ez 23, 30) era segno di lutto o di pentimento. E il Salmo 102, 10, è la preghiera di un povero che è sfinito: “Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto”. Terra, polvere e cenere dicono tutto ciò che è caduco e senza valore. Il gesto delle ceneri ci ricorda che abitiamo un tempo fragile, che non possiamo aggiungere neppure un giorno alla nostra esistenza, davvero non è questa la nostra casa definitiva, ne cerchiamo un'altra, non fatta da mani di uomo. Allora non prendiamoci troppo sul serio. I cimiteri sono pieni di gente che si riteneva indispensabile. Prima, difficile, lezione del ges-

SOMMARIO

EDITORIALE

Ceneri: segno aspro e benedetto PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Prosegue l'attività di sostegno al Makiungu Hospital in Quaresima PAG 3

In Quaresima leggiamo il Vangelo di Giovanni PAG 5

Necessari restauri in San Marco PAG 6

A tu per tu con Mattia Abdu, presidente del municipio I PAG 7

Haggadah di pesach: il racconto della Cena Pasquale Ebraica PAG 8

FOCUS

La Passione del Signore secondo il vangelo di Giovanni PAG 9

Ritiro di Quaresima per la comunità sabato 19 marzo PAG 13

ORATORIO E GIOVANI

Come stanno davvero gli adolescenti PAG 13

CONSIGLI DI LETTURA

La collina dei conigli PAG 15

sto delle ceneri e delle parole antiche e ardue che lo accompagnano. In anni recenti, con il Messale di san Paolo VI un'altra formula è stata proposta: Convertiti e credi al Vangelo. Sono, secondo il Vangelo di Marco, le prime parole della predicazione di Gesù: "Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo" (1,14s.). Pur riconoscendo la forza, un po' inquietante, della formula antica preferisco questa seconda perché nella sua brevità racchiude l'Evangelo, la bella e buona notizia di un Dio che si fa vicino: il suo Regno è in mezzo a noi. Volgiamo a Lui lo sguardo: conversione è proprio il movimento del volto che si rivolge verso chi ci viene incontro e a Lui crediamo, a Lui ci affidiamo, perdutoamente. Il gesto delle ceneri, all'inizio della Quaresima, è quindi presa di coscienza della nostra condizione umana, del limite che ci costituisce, della precarietà della nostra condizione.

Per questo la Quaresima ci propone uno stile di vita sobrio, la capacità di qualche rinuncia per alimentare una carità più generosa, una disciplina nell'uso del denaro, del tempo libero, degli svaghi, del cibo. Ognuno scelga con libertà e serietà come dare forma all'antica pratica del digiuno e dell'astinenza dalle carni. Ma le ceneri mi suggeriscono un secondo pensiero: questo gesto inaugura il cammino di quaranta giorni verso la Pasqua. Leggiamo nella prima pagina della scrittura sacra che con la polvere del suolo il Creatore plasma Adamo, il padre di tutti noi. Adamo infatti vuol dire terrestre, impastato di polvere, ma immagine somigliantissima del suo artefice il Creatore. Il nostro volto che denuncia l'inesorabile trascorrere del tempo, e i volti amati che la morte ci sottrarrà non finiranno nel nulla: l'orma dell'Eterno è sui nostri volti, per sempre. I primi versi del Paradiso dantesco esprimono mirabilmente questa certezza. "Qui veggion, l'alte creature l'orma de l'eterno valore"! Creature sì ma orma, im-

pronta, immagine e somiglianza dell'eterno valore. Le ceneri non parlano un linguaggio pessimistico, intriso dell'incapacità di godere la bontà della creazione e apprezzare il bene che abita, nonostante tutto, il cuore dell'uomo e della donna. Le ceneri ci invitano a metterci in cammino. Quaranta giorni, come i giorni del diluvio che lavò la faccia della terra e la illuminò con il segno nel cielo dell'alleanza tra Dio e l'umanità, come i quaranta anni nel deserto verso la Terra della Promessa, come i quaranta giorni di Elia fino all'Oreb la santa montagna dell'incontro con Dio. Anche noi ci mettiamo in cammino: anche per noi si aprirà la Terra promessa, raggiungeremo la vetta della Santa Montagna. Il nostro cammino ha una mèta guarda a Colui che "innalzato da terra, attirerà tutti a Sé". Gli Scout hanno un bel modo di salutare: 'Buona strada', dicono. E buona strada dico ad ognuno di voi, per vivere i quaranta giorni quaresimali fino alla Pasqua di risurrezione.

Don Giuseppe Grampa



VITA DEL QUARTIERE



Prosegue l'attività di sostegno al Makiungu Hospital in Quaresima

Tutti gli aggiornamenti della dottoressa Manuela Buzzi e di padre Sandro Nava

La popolazione di questa zona della Tanzania vive una situazione di grande povertà e noi al Makiungu Hospital cerchiamo di aiutarla come possiamo. Stiamo costruendo il Day Hospital con i vari ambulatori: questa struttura che - Provvidenza permettendo - dovrebbe essere pronta per fine primavera o inizio estate, segnerà un salto di qualità nelle attività assistenziali a servizio dei malati. Stiamo anche approvvigionando parecchie attrezzature da installare negli ambulatori: un lavoro molto impegnativo sia a livello organizzativo che finanziario. Grazie a Dio sono arrivate, se pure con molto ritardo, le piogge, che per questo territorio arido sono una manna. La stagione delle piogge in Africa cambia tutto. In un baleno cambia il paesaggio: i prati diventano verdi, gli alberi si ricoprono di nuove foglie, una miriade di insetti di formiche volanti volano nell'aria umida. Alla sera con le luci accese danno veramente fastidio. La gente coltiva i campi sperando che la stagione sia propizia e che le piogge non finiscano presto. In pochi giorni il granoturco, il miglio, il girasole, la segala, i fagioli, le patate dolci e le varie verdure germogliano e spuntano da questo terreno sabbioso. Tutti, o quasi, vanno nei campi a



coltivare, anche in luoghi lontanissimi, dove al confine della foresta il terreno è più fertile e approntano alloggi di fortuna per abitarci durante il tempo della coltivazione. Le donne sono quelle che portano la maggior parte del peso di questo lavoro. Portano con loro i bambini più piccoli che allattano come possono. Anche le donne in gravidanza coltivano fino all'ul-

timo momento. E così... qualche mamma partorisce nel campo, altre riescono a raggiungere all'ultimo momento l'ospedale. È di questi giorni la vicenda di una donna arrivata con le doglie e ancora con il fango sui piedi e sulle braccia e con l'emoglobina a 5. Il sangue del suo gruppo è finito. Un giro di telefonate nei vari health center e all'ospedale regionale. Poi scopria-



mo che a 23 km hanno due sacche di questo gruppo sanguigno. Parte l'autista con il Land Cruiser sotto un temporale che fa paura. Arriverà con le due sacche di sangue. La mamma partorirà serenamente dopo aver ricevuto due trasfusioni. Mi vien proprio da dire che la

Providenza di Dio esiste e questa mamma l'ha incontrata. Nonostante la situazione di povertà, le famiglie mettono al mondo parecchi figli: per loro sono la vera ricchezza. Ce ne accorgiamo perché il nostro reparto maternità lavora a pieno ritmo e non stacca mai la

spina. Diceva il poeta Tagore: “Ogni bimbo che nasce reca al mondo la bella notizia che Dio non è ancora stanco dell'uomo”. E allora, ben vengano i bambini!

**Manuela Buzzi
e padre Sandro Nava**

Come sostenerci:

- Bonifico banc. INTESA SAN-PAOLO IBAN: IT69 F 03069 09606 100000124201 intestato a Fondazione Missioni Consolata Onlus
- C/c postale: N° 33.40.5135 intestato a Fondazione MISSIONI CONSOLATA ONLUS Corso Ferrucci 14 – 10138 Torino

Indicare la causale: Erogazione liberale per Padre Alessandro Nava – Makiungu Hospital.

Le donazioni sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi.

N.B. Per verificare che tutte le donazioni vengano trasferite dalla Consolata Onlus al Makiungu Hospital, segnalare sempre i versamenti via mail a: makiunguhospital@makiunguhospital.org – oppure WhatsApp 339.2938623 o sms cell 333.8160665.



In Quaresima leggiamo il Vangelo di Giovanni

Quest'anno scegliamo di dedicare il tempo di Quaresima alla lettura progressiva del Vangelo di Giovanni.

La griglia di lettura accompagna il cammino dentro il **Vangelo di Giovanni**, più o meno un capitolo ogni due giorni, per tutto il **tempo di Quaresima** e fino alla soglia del Triduo.

Chi lo desidera può trovare in rete, su Youtube ("Comunità Paolo Sesto Milano" o "don Paolo Alliaata") dei brevi **video** di accompagnamento alla lettura, che introducono le grandi sezioni del racconto e ogni singolo capitolo, a cura di suor Anna e don Paolo Alliaata.

Chi lo desiderasse, può anche chiedere di essere inserito nella **lista whatsapp** a cui, di volta in volta, don Paolo invierà il video di riferimento per introdurre il capitolo da leggere. Chi fosse interessato invii un messaggio whatsapp a don Paolo (3398170851) scrivendo **VANGELO DI GIOVANNI**.

Don Giuseppe Angelini ha dedicato quest'anno le sue proposte di Lectio divina ai capitoli 13-17 (in Avvento) e ai capitoli 18-19 (in Quaresima) del racconto di Giovanni. Le registrazioni audio e le schede degli incontri sono reperibili sul sito della parrocchia di san Simpliciano (www.sansimpliciano.it).

Per chi volesse approfondire, consigliamo un **testo** che accompagna anch'esso la lettura del Vangelo di Giovanni passo passo, con agilità e sapienza: **Mario Galizzi**, *Vangelo secondo Giovanni. Commento esege-*

tico-spirituale, Elledici 2014, 399 pagine, 14 euro.

Rimane una risorsa preziosa anche l'ascolto degli **audio-libri**. I quat-

tro Vangeli e gli Atti degli Apostoli sono disponibili in rete in audio-libro (su Audible e Storytel, o anche in cd MP3).

Marzo	Giovanni	Aprile	Giovanni
Domenica 6	1,1-18	Venerdì 1	14,22-31
Lunedì 7	1,19-51	Sabato 2	15,1-11
Martedì 8	2,1-12	Domenica 3	15,12-27
Mercoledì 9	2,13-25	Lunedì 4	16,1-24
Giovedì 10	3,1-21	Martedì 5	16,25-33
Venerdì 11	3,22-36	Mercoledì 6	17,1-26
Sabato 12	4,1-42	Giovedì 7	18,1-27
Domenica 13	4,43-54	Venerdì 8	18,28-40
Lunedì 14	5,1-18	Sabato 9	19,1-16
Martedì 15	5,19-47	Domenica 10 - Palme	19,17-30
Mercoledì 16	6,1-21	Lunedì 11	19,31-42
Giovedì 17	6,22-66	Martedì 12	20,1-30
Venerdì 18	7,1-24	Mercoledì 13	21,1-24
Sabato 19	7,25-53	Giovedì Santo	
Domenica 20	8,1-30	Venerdì Santo	
Lunedì 21	8,31-59	Sabato Santo	
Martedì 22	9,1-41	Domenica di Pasqua	
Mercoledì 23	10,1-21		
Giovedì 24	10,22-42		
Venerdì 25	11,1-44		
Sabato 26	11,45-57		
Domenica 27	12,1-19		
Lunedì 28	12,20-50		
Martedì 29	13,1-20		
Mercoledì 30	13,21-38		
Giovedì 31	14,1-21		

Necessari restauri in San Marco

I lavori relativi alle coperture della cupola e del transetto sud della chiesa di San Marco, sono stati ultimati. Anche i fronti del tamburo sono stati restaurati, così come è già stato consolidato il paramento in mattoni a vista. Il risultato è più che soddisfacente. La spesa è stata contenuta secondo le previsioni.

L'opportunità che si è aperta di mantenere l'esposizione pubblicitaria sul lato che insiste su Via Cernaia, ci consentirà ora di poter disporre delle risorse economiche per ulteriori importanti interventi così da portare a soluzione talune criticità significative che sono state riscontrate a seguito di una verifica generale dello stato di conservazione delle coperture, resa possibile dall'accesso alla parte alta della cupola. Sono stati infatti riscontrati, in corrispondenza del lato nord verso cortile della navata centrale, episodi di scivolamento del manto a seguito del progressivo cedimento dei ganci fermacoppo; inoltre, a seguito dell'accessibilità al fronte della navata centrale lato cortile, è stato riscontrato un paramento murario con situazioni di degrado assimilabili a quanto riscontrato sulle murature in mattoni del tamburo. Particolarmente critico è anche lo stato di ammaloramento dei serramenti in legno posti a protezione delle vetrate istoriate interne.

L'intervento di restauro è affidato alle stesse imprese che sono già intervenute sui fronti del tamburo, e sulle coperture. Il progetto di intervento, la direzione dei lavori e



l'incarico per la sicurezza sono ancora affidati all'Architetto Giorgio Ripa. In pratica i nuovi interventi sono in continuità con quelli finora eseguiti.

Ovviamente tutte le lavorazioni saranno preventivamente campionate per l'approvazione da parte della Soprintendenza. Le imprese coinvolte sono in possesso delle qualifiche necessarie per operare nell'ambito del restauro di edifici vincolati.

Il costo preventivato per questi interventi, compresi IVA e oneri tecnici è di circa € 180.000. Questi costi saranno interamente coperti dai ricavi della pubblicità.

L'impegno è quello di mantenere il più possibile bella e accogliente la nostra chiesa, una delle più importanti della città, intervenendo in modo da evitare di trovarci nella sorpresa di dover operare

costretti da quelle urgenze che inevitabilmente comporterebbero una notevole maggiorazione dei costi.

In seguito cominceremo a progettare e a proporre qualche intervento all'interno della chiesa. Vorremo in particolare intervenire sull'impianto di illuminazione sia per migliorarla, sia per contenere i costi dell'energia. Facciamo un passo alla volta. La nostra comunità, come puntualmente evidenziato dal bilancio di missione che pubblichiamo ogni anno, non gode di significative risorse economiche ma con il contributo e la generosità di molti, possiamo certamente fare un ottimo lavoro. La chiesa di San Marco è bella, dobbiamo farla diventare bellissima.

CAEP
della Comunità Pastorale
Don Gianni – Parroco

A tu per tu con Mattia Abdu, presidente del Municipio I di Milano

“La comunità cristiana Paolo VI crei una consuetudine a confrontarsi con le istituzioni”

Mattia Abdu, 40 anni, è presidente del municipio I del comune di Milano. Laureato in Pianificazione urbana e politiche territoriali al Politecnico di Milano, nella Facoltà di architettura, figlio di due commercianti, mamma italiana, papà egiziano, è cresciuto in corso Garibaldi. “I miei genitori hanno avuto un ristorante e ora una gelateria, dove amo lavorare con mio papà, impegni istituzionali permettendo. Credo sia un modo per restare a contatto con il quartiere dove sono nato”.

Da quando sei impegnato in politica?

Sin dai tempi del liceo. Nel 2006 mi sono candidato per il consiglio di zona, ho fatto opposizione per cinque anni nel mandato Moratti e altri cinque in maggioranza con Pisapia. Sono stato assessore all'urbanistica e al commercio. Poi mi sono candidato presidente per il municipio I nel 2021.

Perché hai deciso di dedicare tempo ed energie alla politica?

Non mi bastava più lamentarmi. Voglio cercare di cambiare le cose che non vanno. E questo lo propongo anche a tutti i giovani che condividono con me questo principio. Misuriamoci con la complessità che l'esistenza oggi ci pone davanti e diffidiamo di chi offre soluzioni facili a problemi difficili. Mi-



Mattia Abdu

lano ha voglia di fare e non si deve sfilacciare di fronte alle sfide di questa pandemia.

Torniamo alla tua formazione. Hai proprio una passione per l'urbanistica...

Sì, fin da bambino sono appassionato dei tram, mezzo iconico della nostra città. E crescendo non ho smesso di interessarmi alla città, ai temi della mobilità e ai suoi bisogni. Di questa passione ho fatto un interesse costruttivo, studiando non solo urbanistica, ma anche pubblica amministrazione, sociologia e economia urbana. La conoscenza del territorio è fondamentale per essere rappresentante dei cittadini a livello micro-locale. Non è possibile conoscere solo il quartiere dove si è nati e cresciuti.

Quindi, facendo il presidente del municipio del Centro storico non ti occupi solo dei 98.000 residenti...

No, assolutamente. Mi occupo di centinaia di migliaia di persone lo vivono, lo attraversano, ci lavorano, si divertono. È necessario un occhio non solo sulla residenza, ma sulla movimentazione delle persone.

Parliamo dei quartieri che comprendono la nostra comunità pastorale: Brera e Garibaldi. Come sono cambiati nel tempo?

Negli anni Ottanta erano quartieri popolari. Ora, soprattutto Garibaldi è diventato un quartiere “centrifugato”, hanno chiuso i negozi storici e il rischio è che i legami di comunità siano messi duramente alla prova, perché il centro si “museifica” e diventa interessante solo per i turisti.

Il tessuto residenziale forse non si riconosce più nella fisionomia del quartiere?

Forse sì. Ma il libero mercato oggi non consente più alle amministrazioni di influenzare quali negozi aprono o chiudono. Garibaldi è una via dove ci sono ancora diverse case popolari. Sarebbe più facile venderle e metterle a reddito. Ma vogliamo garantire un minimo di mix sociale tra gli abitanti del quartiere.

Tuttavia qui nasce un tema

relativo ai prezzi medi delle attività del quartiere, irraggiungibili per le persone che vivono in case popolari...

Certo. Ad esempio, il mercato di San Marco è uno dei più esemplificativi dei prezzi proibitivi per alcune categorie. Del resto, quel mercato ha prezzi alti, perché la clientela media se li può permettere. Se pensiamo però ai mercati rionali come servizi commerciali, non basta avere la concessione degli spazi e pagare la tassa di occupazione. Dobbiamo riuscire a promuovere la presenza di alcuni banchi che si impegnano al mantenimento di un protocollo, sacrificando spazi per le bancarelle classiche. Sono ovviamente processi lunghi, che richiedono un tempo di adattamento, in cui si introducono gli interventi in modo omeopatico.

Che cosa può fare in questo senso il comune?

Mantenere un'edilizia residenziale ed evitare l'assegnazione alle attività commerciali e di ristorazione nei bandi per i piani terra, agevo-

lando librerie o alimentari al dettaglio. Questo ci consentirebbe di garantire un tessuto commerciale più vario. Il comune deve lavorare per alimentare il tessuto culturale attrattivo, evitando che il centro si privatizzi ulteriormente.

Quanta cura c'è per lo spazio pubblico nei quartieri Brera e Garibaldi?

Tanta. Gli abitanti se ne prendono cura in modo ammirevole. Dobbiamo certamente far fronte alle diverse forme di movida, soprattutto nel quadrante nord ovest del centro storico. Capita spesso che a fine serata ci siano rifiuti in terra e aiuole rovinare. Ma siamo in una fase in cui i cittadini investono molto per tenere pulito e accogliente il proprio quartiere, con più di cento sponsorizzazioni di aree verde.

È inevitabile che la fascia giovanile sia quella che ha più patito gli effetti della pandemia. Che cosa si può fare?

La risposta troppo facile è quella che cerca un colpevole su cui scari-

care le responsabilità dei fallimenti degli adulti. C'è un malessere evidente nella società. Pensiamo che sia opportuno adesso sostenere l'associazionismo locale con iniziative sul territorio, coinvolgendo teatri, scuole, parrocchie, oratori e gruppi. Il ruolo delle istituzioni è quello di favorire la prossimità e tener vivi i legami di quartiere.

La comunità pastorale può prendersi cura del territorio?

Dove le comunità locali - con i loro legami sociali - sopravvivono, il quartiere subisce meno gli effetti e la spersonalizzazione dell'era moderna. Quelle comunità hanno qualche anticorpo in più per far fronte alla crisi e al disagio. La comunità pastorale Paolo VI in particolare deve pretendere che il comune si occupi delle questioni che le stanno a cuore, segnalare le persone in difficoltà. La rete parrocchiale può creare una consuetudine a confrontarsi con le istituzioni, riconoscendosi a vicenda autorevoli interlocutori. Così possiamo camminare bene insieme.

Haggadah di pesach: il racconto della Cena Pasquale Ebraica

Domenica 3 aprile, alle ore 15.30, presso la parrocchia di san Marco la professoressa Elena Bartolini, di fede ebraica, parlerà della festa di Pasqua degli Ebrei, che anche quest'anno avverrà nel plenilunio di primavera sabato 16 aprile, celebrandola con una veglia notturna solenne religiosa liturgica entro una cena particolare articolata con preghiere, benedizioni e canti di salmi. Per la loro tradizione quest'an-

no saranno nel 5782 dall'inizio della storia. Per questo popolo non è solo un ricordo annuale di loro tradizioni, ma un rivivere un memoriale. Perché ne parliamo, sia pure solo per cenni? Perché Gesù l'ha celebrata, nella sua ultima cena pasquale prima di morire. Dal racconto evangelico sappiamo che Gesù ha chiesto ai discepoli di prepararla e sappiamo che Gesù ha lavato i piedi agli apostoli, e dopo la cena

ha spezzato la *matza dell'Aficomen*, il pane "nascosto", offrendo un nuovo memoriale per noi cristiani, dicendo di ripetere questo gesto così da rivivere la sua morte e Resurrezione, il suo amore perenne fino a dare la vita per noi. Dalla pasqua ebraica la Chiesa ha tratto parole, fatti e segni, arrivando a proporre il Sacramento per la nostra Pasqua, memoriale del passaggio di Gesù dalla morte alla sua Risurrezione.

La festa di Pasqua per gli Ebrei oggi è una delle veglie più importanti, è memoria viva di un fatto fondamentale per la vita di questo popolo, che rivivrà nella veglia notturna del 15 di Nissan (nome del mese del calendario ebraico) il passaggio (ossia Pasqua) dall'Egitto verso la Terra Promessa: "siamo stati liberati e siamo liberi". Gli Ebrei ringraziano Dio, ma soprattutto tramandano ai figli, alle nuove generazioni, le opere che Dio ha compiuto nella loro storia, "ci sarebbe bastato" - "dayenu" ripetono più volte - per dire che Dio ha fatto ancor più di quanto potessero aspettarsi. Una veglia preparata nelle scuole e nelle case, dove vengono offerti gli insegnamenti per vivere la Pasqua; i ragazzi imparano ciò che per generazioni è stato compiuto e i Padri hanno tramandato perché si con-

tinuasse a ripetere e a vivere secondo gli insegnamenti di Dio. Con particolari temi la "notte", come momento di preparazione all'arrivo della Luce, scelte da Dio per rivelarsi, dalla creazione del mondo in avanti; la "presa di coscienza della propria identità", nel deserto col nome di Dio "Yhahvè", con il proprio nome "Israel" e non più "abiru-ebrei" che dava solo un aspetto del loro nome, diceva solo, per usare una comprensione oggi, che erano extra comunitari. E nella pasqua-passaggio riceveranno anche le dieci parole, la Legge. Nei giorni precedenti la Veglia, tutte le famiglie, genitori e figli, si impegnano a togliere dalle case tutto ciò che c'è di lievitato, perché si inizierà con la settimana degli azzimi, una settimana nuova dopo la veglia senza nulla di vecchio. In questa veglia, chiama-

ta *Haggadàh di Pésach*, "seder", rivivono la Pasqua con una cena con grande solennità, insieme più famiglie, caratterizzata da tante benedizioni chieste a Dio, con preghiere di ringraziamento e di lode. Tutta la storia, tutte le Scritture vengono evocate, scoprendo sempre la guida di Dio sul popolo. Anche i cibi della cena hanno un loro simbolico richiamo a questo memoriale. Sul tavolo troviamo l'uovo (simbolo di infinito), le tre azzime (il pane non lievitato), le erbe amare, (a ricordare quanto amara sia stata la schiavitù in Egitto) *l'haroseth* (una specie di marmellata di color marrone, a ricordare i mattoni che costruivano nella schiavitù) e il vino. Conoscere questa storia, queste tradizioni, è anche importante per capire tante valenze della nostra Pasqua.

Don Giampiero Alberti

Focus



■ La Passione del Signore secondo il vangelo di Giovanni (cc. 18-19)

Lectio di Quaresima guidata da don Giuseppe Angelini

Da oltre vent'anni in san Simeone dedichiamo il lunedì di avvento e di quaresima alla *lectio*, e cioè alla lettura meditata e pregata di un testo biblico. La sera scelta, quella del lunedì, è la stessa nella quale negli altri tempi dell'anno teniamo gli incontri di catechesi. Per la *lectio* di Quaresima di quest'anno abbiamo scelto come testo di meditazione i due capitoli del vangelo di Giovanni dedicati al racconto della Passione del Signore nostro Gesù Cristo.

La meditazione del racconto della passione offre una buona preparazione alla celebrazione della Pasqua, e in particolare della Settimana Santa. La scelta del vangelo di *Giovanni* si giustifica per il fatto che già in Avvento abbiamo dedicato la *lectio* ai capitoli della cena di quel medesimo vangelo (cc. 13-17). La liturgia ambrosiana del Triduo Sacro non legge mai il testo della passione secondo Giovanni nella Messa; esso è letto invece, per la gran parte, a Mattutino di

Venerdì Santo. Si tratta però di un testo troppo importante, per non farne l'oggetto di una meditazione comune. Soltanto il vangelo di Giovanni offre una recensione del processo di Gesù davanti a Pilato che sviluppa insieme un'interpretazione sintetica della croce quale giudizio del mondo. La lettura teologica della storia tutta alla luce della croce è senza riscontri negli altri vangeli. Soltanto in *Giovanni* poi è proposto il testamento di Gesù Crocifisso alla Madre e al di-

scopolo che egli amava. Soltanto in Giovanni è suggerita la lettura del sonno di Gesù in croce come rinnovata creazione della donna, della Chiesa madre di tutti i viventi. All'inizio della Quaresima, in occasione dell'imposizione delle ceneri, in occasione dunque dell'imposizione del programma penitenziale della quaresima, distribuiremo anche il testo del vangelo di Giovanni. Quel testo potrà essere poi usato anche per appuntare le meditazioni personali sulla passione, mediante le quali prolungare la *lectio* del lunedì. Il quarto vangelo è distinto dagli altri tre, i cosiddetti "sinottici", perché redatto sul fondamento di una tradizione sua particolare, della chiesa giovannea, non dipendente dalla tradizione comune (talora chiamata appunto per questo tradizione sinottica). La differenza vale anche per il racconto della passione. Anche se occorre subito aggiungere che, in questa parte del racconto di Gesù, le corrispondenze con i sinottici sono decisamente maggiori rispetto a quanto accade nel resto del vangelo. C'è una probabile spiegazione per questa differenza. Il racconto della passione del Signore è stato redatto in tempi assai precoci e con una precisione, addirittura con un puntiglio, proporzionalmente più grandi rispetto a quelli operanti nel resto del vangelo. In tutti quattro i vangeli la passione è l'unica sezione caratterizzata da un racconto continuato, e non risultante invece dalla compilazione di singoli gesti e parole di Gesù originariamente staccati. All'origine della tempestività e della precisione puntigliosa del racconto della passione stanno ragioni abbastanza facili da intuire. Gli Undici – e i più in generale tutti i

discepoli seguaci di Gesù nei giorni della sua vita terrena – dopo la Pasqua provarono molta vergogna per averlo abbandonato nell'ora suprema; come era stato possibile ch'essi non fossero stati possibile al Maestro nelle ore cruciali, in quel cammino a proposito del quale Egli aveva lungamente tentato di istruirli? Alla vergogna si aggiungeva anche il rammarico. Essi temevano di aver perso un'occasione assolutamente unica per entrare nel segreto del Maestro. Perché il Maestro aveva evidentemente un segreto, o molti segreti; a posteriori, i discepoli non potevano più ignorarlo, come avevano invece tentato di fare lungo il suo cammino doloroso e sorprendente. La visione del Risorto li riscosse dalla loro precedente ed ottusa lettura della passione di Gesù; essi avevano visto in essa una smentita dolorosa e insopportabile del suo disegno messianico. Soltanto poi capirono perché Gesù aveva tanto a lungo trattenuto la loro voglia di far pubblicità a Lui come il Messia. La loro lettura era stata clamorosamente sbagliata: Come procedere per ritrovare la comprensione più vera? Appunto premuti da un tale interrogativo essi raccolsero con tempestività e puntiglio tutti i ricordi possibili dell'ultimo cammino di Gesù; li fissarono nella memoria, poi anche sulla carta, perché non andassero perduti. Attraverso la frequentazione orante e grata della memoria di quell'ultimo cammino di Gesù cercarono di entrare nel segreto del Maestro e di tessere da capo quella comunione con Lui, che nel giardino degli ulivi era stata improvvisamente e brutalmente interrotta. *Tutti allora, abbandonando, fuggirono*, scrive Marco

(14, 50); essi che, all'inizio, da Lui chiamati, subito avevano lasciato le reti e tutto per seguirlo (*cf.* 1, 18). Gli studiosi sono concordi nell'escludere la dipendenza letteraria diretta di *Giovanni* da *Marco* e dai sinottici in genere; è però del tutto probabile che il quarto vangelo abbia avuto in comune con *Marco* e con gli altri fonti letterarie comuni. I tratti propri e qualificanti del racconto della passione di *Giovanni* possono essere sinteticamente identificati in questi tre. Il primo tratto è questo: *Giovanni* con precisione, deliberata ed esplicita attenzione propone la tesi della responsabilità differenziale dei Giudei per rapporto alla condanna a morte di Gesù rispetto a Pilato. Questi, descritto e squalificato come debole, decisamente latitante per rapporto al suo compito di garantire la giustizia, è presentato tuttavia come vittima di poteri più grandi di lui, molto più che come responsabile.

Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande». (19, 11-12)

E da quel momento – dice addirittura *Giovanni* – *Pilato cercava di liberarlo*. Certo rimane severissimo il giudizio nei confronti di Pilato. Egli non capisce, non può capire la regalità di Gesù, perché non cerca la verità; neppure sa che voglia dire quella parola troppo grave; mentre appunto la ricerca della verità è la condizione necessaria

per poter ascoltare la sua voce e riconoscere la sua autorità regale (cfr. 18, 37s). Il secondo tratto caratteristico del racconto di *Giovanni* è l'affermazione perentoria della signoria assoluta di Gesù paziente. L'affermazione è addirittura enfatica e insieme paradossale. È sottolineata in particolare a margine dei momenti di estrema umiliazione (cfr in specie 18, 4-9, la scena dell'arresto). La croce diventa come un trono nel quarto vangelo e su quel quale Gesù sale, innalzato verso il cielo già nel momento in cui rende lo spirito, o lo Spirito (cfr. 19, 18). Già prima, nel processo davanti a Pilato, il giudice vero e sovrano appare Gesù assai più che Pilato. Nel racconto dell'orto, della sua incarcerazione dunque, il regista del dramma appare Gesù stesso; Lui deve incoraggiare le guardie a procedere al loro compito. Nel racconto della croce infine – ed è un terzo tratto – Giovanni aggiunge particolari narrativi suoi esclusivi, molto concisi, e tuttavia tale da conferire in maniera assai esplicita a quell'evento culmine un rilievo teologico di rilievo clamoroso. Il primo particolare è il dialogo del Crocifisso con la Madre e con il discepolo che amava; la Madre è interpellata come *donna*, come già era accaduto a Cana; allora per sottolineare la distanza; ora, giunta ormai la sua ora, per portare a compimento la sua preghiera. Un secondo particolare è il colpo di lancia; da costato trafitto uscirono sangue ed acqua; l'immagine suggerisce l'accostamento del Crocifisso dalla figura di Adamo dormiente, dal cui fianco fu tratta la compagna; le citazioni adottate per interpretare il sangue e l'acqua indicano l'identità del Cro-

cifisso con l'agnello pasquale e insieme con il tempio nuovo da cui scaturisce la sorgente di acqua viva. Un terzo particolare infine è il dono dello Spirito: soltanto dopo che tutto è compiuto, Gesù di sua iniziativa effonde lo Spirito Santo. *In quel tempo*, con questa formula la liturgia introduce la lettura del vangelo in ogni Messa. Quanto è accaduto *in quel tempo*, quanto Egli ha detto e fatto allora, allora rimase incompreso. Quanto Egli ha detto e fatto rimandava ad altro; rimandava ad altri, a noi. Appunto attraverso la memoria di oggi quello che in quel tempo avvenne, quel che nei giorni della sua esistenza terrena fu visto e udito, giunge a compimento. E d'altra parte soltanto attraverso la memoria di Lui può giungere a verità compiuta anche quello che è visto e udito ai nostri giorni. Possiamo venire a capo di noi stessi soltanto mediante la memoria di Lui, e può giungere a verità compiuta il

suo vangelo soltanto a condizione che la nostra vicenda sia iscritta entro la memoria della sua. Il principio vale per riferimento a tutti i vangeli e a tutte le parti del vangelo. Ma certo il valore generale del principio emerge con più evidenza nel caso dei racconti della passione. Si tratta di racconti proporzionalmente precisi, intensi, virtualmente densi di straordinaria risonanza emotiva a motivo della qualità obiettiva delle cose narrate. Si tratta insieme di racconti sorprendentemente freddi. I sentimenti non sono scritti. Essi debbono essere aggiunti dal lettore. I racconti della passione del Signore attendono la nostra lettura e la nostra meditazione per vedere realizzata la loro verità. E la nostra vita attende quella lettura per attingere al segreto in essa nascosto. La realizzazione più concentrata, più sicura e convincente di questa struttura di fondo della visione cristiana della vita, è da ri-

PROGRAMMA

7 marzo

Arresto e processo segreto davanti al Sinedrio (18,1-27)

14 marzo

Processo pubblico davanti a Pilato (18,28 -19,16)

21 marzo

La via crucis (19,16-24)

28 marzo

Il Crocifisso, la Madre e il discepolo amato (19,25-30)

4 aprile

Il colpo di lancia (19,31-42)

Gli incontri avverranno **in Basilica**; cominceranno alle **ore 21** e si concluderanno entro le ore 22.

conoscere nell'immagine del Crocifisso. Essa ha un rilievo centrale nelle forme della pietà cristiana, della fede cristiana. All'origine di quella immagine del Crocifisso, che pure ad una primissima considerazione sembra parlare da sé sola, stanno in realtà i racconti di passione. L'esito più persuasivo e felice dell'esercizio che i cristiani hanno fatto attraverso i secoli della *lectio* dei racconti di passione è l'eloquenza immediata che l'immagine del Crocifisso dispiega

ai loro occhi. Ma la tradizione dei secoli non basta; l'esercizio deve essere ripreso fino ad oggi ad opera di ciascuno, per decifrare il messaggio della Croce e scorgerne anche gli eventuali – e non solo eventuali – fraintendimenti. Di più, l'esercizio della *lectio* volto a restituire univocità al messaggio del Crocifisso deve estendersi al di là dei racconti di passione. Un nesso stretto lega quei racconti ai precedenti, quelli di tutto ciò che Gesù fece e disse prima della

sua passione. In questi precedenti racconti si debbono cercare le immagini che sole consentono di decifrare l'intenzione del Crocifisso. Il crocifisso infatti è muto. Il distacco del Crocifisso dalla vicenda precedente, favorito dall'immediata eloquenza dell'immagine, è all'origine del fraintendimento più facile, quella per cui il Crocifisso diventa patetico paradigma della sofferenza universale anziché icona e rivelazione dell'amore del Padre dei cieli per tutti gli uomini.

Ritiro di Quaresima per la comunità sabato 19 marzo

Con don Paolo Alliata e don Giuseppe Grampa
sulle figure di Giuda e Pietro

Nel contesto delle occasioni di ritiro che la comunità pastorale propone per

quest'anno – e che ha già visto la due giorni di ritiro in Avvento gli scorsi 27-28 novembre – il ritiro di

Quaresima si concentra sulle figure di Giuda e Pietro. Il tema di fondo è quello degli incontri di Gesù nei Vangeli (“Si accostò e camminava con loro” - Lc 24,15). Giuda e Pietro sono entrambi immagine di chi desidera seguire Gesù. Giuda segue, perché si lascia coinvolgere dall'avventura del rabbino galileo di aprire gli orizzonti sul vero Israele. Gesù chiama dodici giovani a seguirlo per le vie della Galilea come predicatori itineranti, annunciando il regno di Dio. Ne sceglie dodici per richiamare le dodici tribù di Israele. Ma sappiamo tutti come va a finire, soprattutto la vicenda di Giuda, che capisce come l'avventura di Gesù sia decisamente diversa da quella che lui aveva nel cuore e nella mente sin dall'inizio. Questa è una delle plausibili motivazioni della defezione di Giuda, del suo



don Giuseppe Grampa

tradimento, che rimane un mistero, perché i Vangeli non vogliono spiegare le motivazioni di Giuda e forse non sono in grado di spiegarlo fino in fondo. Pietro si mette alla sequela di Gesù, ma anche lui conoscerà i suoi fallimenti e imparerà che si diventa discepoli un po' per volta. L'amore ha bisogno di passare attraverso diverse fasi, deve accettare di passare anche dal fallimento, dalla constatazione della propria incapacità ad essere fedeli e soprattutto dalla disponibilità di lasciarsi raggiungere dall'amore gratuito incondizionato del Maestro. Sarà soltanto nella risurrezio-



don Paolo Alliata

ne di Gesù e nel suo farsi presente dopo la sua morte che Pietro potrà riprendere il cammino.

Sabato 19 marzo 2022
RITIRO DI QUARESIMA

Ritrovo: ore 9.00 presso la Basilica di san Simpliciano

Prima meditazione a cura di Don Paolo Alliata

Tempo di silenzio

Seconda meditazione a cura di don Giuseppe Grampa

ORATORIO E GIOVANI



Come stanno davvero gli adolescenti?

Ne parliamo con i genitori della nostra comunità

Lo scorso 21 gennaio è stata presentata presso la Curia arcivescovile di Milano l'iniziativa «Missione possibile. Una cordata educativa al passo con i giovani», la modalità con cui un gruppo di enti diocesani e realtà educative attive in diocesi intende rispondere all'emergenza educativa e al disagio di tanti ragazzi e giovani, emerso in pandemia. Il progetto consiste nel proporre a tutte le realtà territoriali che lo vorranno un percorso di formazione per gli adulti che si relazionano con gli adolescenti a diverso titolo. La collaborazione vedrà coinvolti oratori, scuole, società sportive, terzo settore, volontariato e famiglie.

Ma come stanno veramente



gli adolescenti? E di cosa hanno bisogno in questo momento? Lo abbiamo chiesto a Daria, madre di tre figli (Giulia al primo anno di università, Elena in quarta liceo e Matteo in seconda media), che vive nella nostra comunità pastorale. Daria, in che modo i tuoi figli hanno vissuto gli ultimi anni di pandemia?

Nel primo lockdown per i miei figli avere dei fratelli è stato molto positivo. Le prime due figlie hanno 18 mesi di differenza: è stato importante per loro poter godere della compagnia reciproca, al di là dei genitori. Era come avere un'amica sempre a casa.

È un rapporto difficile quello tra genitori e figli adolescenti oggi?

Mi ritengo fortunata: non vivo contrasti forti con i miei figli, anzi gustiamo una buona relazione. Soprattutto con le mie ragazze c'è confidenza, senza essere necessariamente la mamma amica. Possono contare su di me e sanno che possono raccontarmi quello che desiderano.

Chi tra Giulia, Elena e Matteo ha vissuto con maggior fatica le restrizioni?

Sicuramente Matteo. Uno dei punti di ritrovo con gli amici era l'oratorio e le ripetute chiusure sono state vissute male da lui e dai suoi coetanei. I ragazzi poi trovano strade alternative...

Ad esempio?

Anche solo semplicemente il parco. **Hai notato un allontanamento dei ragazzi dagli ambienti educativi?**

Sicuramente un allontanamento dall'oratorio. Giulia ed Elena non frequentano più la messa domenicale, scelta che vedo molto con-

divisa tra i ragazzi. È quasi un allontanamento fisiologico. Matteo continua a partecipare al gruppo del Sicomoro, dove mia figlia Giulia è educatrice.

E invece Elena?

Elena fa parte del gruppo scout Milano 17 a Sant'Ambrogio. Pur nella pandemia gli scout hanno saputo tenere il contatto tra di loro, organizzando uscite in bicicletta o dormendo ognuno nella sua piccola tenda. La voglia di stare insieme dopo il primo lockdown era davvero tanta. Quest'estate nostra figlia Elena è partita appena finita la scuola e l'abbiamo rivista a settembre.

Perché gli scout hanno "tenuto" di più rispetto ad altre realtà educative?

Non ho la ricetta. Ma credo che oggi i ragazzi vadano riconquistati. Gli scout riescono ad entrare nel DNA dei giovani, che accettano addirittura la divisa, un concetto complicato da comprendere nella mentalità contemporanea. Eppure la indossano senza vergogna.

Qual è la grande differenza tra scout e oratorio, secondo te?

L'attività dell'oratorio è ancora molto identificata nel prete, che è la figura cui i ragazzi si attaccano o che purtroppo respingono. Gli scout sono un'organizzazione differente, gestita fondamentalmente dal "clan" dei capi, gli educatori laici di riferimento che in equipe lavorano con tutte le fasce d'età, dai bambini di otto anni, fino ai preadolescenti e adolescenti.

Quali sfide ha di fronte a sé l'oratorio?

Credo che lo sport possa essere un metodo utile per "agganciare" i ragazzi. La società sportiva e in particolare le squadre di calcio

possono essere un bacino d'utenza interessante da coinvolgere nell'oratorio e nei gruppi di catechesi.

Già prima della pandemia il gruppo di genitori dell'oratorio si confrontava su progetti e prospettive...

Sì, certo! Nel 2019 ci chiedevamo che cosa potesse fare l'oratorio per i nostri figli. La sfida oggi è quella di trovare un percorso che li appassioni. Desideriamo che siano contenti di far parte di una realtà come questa. Credo però che questo non sia più il tempo di progetti impegnati a livello sociale ed educativo. Facciamo qualcosa di divertente insieme. I nostri ragazzi vengono da un periodo in cui hanno già vissuto la fatica di rinunciare e sacrifici. È tempo di mollare la presa.

Quindi attività semplici con il solo scopo di stare bene insieme. Non aver vissuto i campi estivi per un paio di anni non ha aiutato da questo punto di vista...

Credo anch'io. Quell'esperienza fa molto gruppo!

E per i genitori? Che cosa organizzare?

I genitori hanno grande voglia e bisogno di confrontarsi. Incontri formativi, dialogo in gruppo sarebbero certamente proposte ben accettate. Abbiamo bisogno di sentire professionisti competenti che possano dare una dritta a madri e padri che faticano ogni giorno nel loro ruolo, per pensare a ipotesi educative a cui non penseremmo da soli. Le fatiche di oggi poi sono più complesse rispetto a un paio d'anni fa... Se non ci facciamo aiutare, rischiamo di fare dei gran danni. E la comunità cristiana ci può e ci deve aiutare in questo.

CONSIGLI DI LETTURA

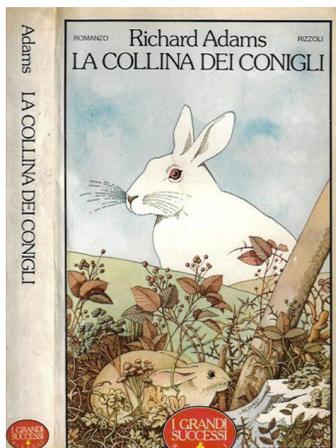


La collina dei conigli

Quando Moscardo si intrufola nella fattoria del Noceto fa per la prima volta conoscenza con conigli cresciuti in cattività. Moscardo è il coniglio che ha guidato i suoi compagni, come un Ulisse del regno animale ma con più fortuna (lui e i compagni di avventura li porta quasi tutti a salvezza), a scampare alla strage che ha colpito le loro tane sulle colline. Moscardo e i suoi sono in cammino verso un futuro sconosciuto, alla ricerca di una vita che, là da dove vengono, non è più possibile. Vogliono fondare una nuova colonia, su altre colline, e ricominciare a vivere.

Ed ecco, nel corso dell'epopea che attraversa pericoli e drammi, e dona ricchezze inattese di amicizia, l'incontro con i quattro conigli della fattoria, chiusi nelle gabbie, perplessi di fronte alla spigliatezza del coniglio selvatico che han davanti.

Moscardo cominciò a parlare della vita sulle colline, dei loro spassi, della libertà di cui godevano i conigli selvatici. Con la consueta sincerità, disse loro delle angustie in cui la sua colonia si trovava per mancanza di femmine, e che lui era in giro a cercarne. «Ma,» soggiunse «non vogliamo rubarvi le vostre. Tutti e quattro voi sarete i benvenuti fra noi altri, maschi e femmine ugualmente. C'è abbondanza per tutti, sulle colline.» Seguitò a parlare del pascolo serale, al tramonto, e dell'erba rugiadosa alla mattina presto. I conigli in gabbia apparivano, insieme, sbigottiti e ammaliati. Cedrina, una femmina robusta e dall'aria sveglia, ascoltava rapita quei racconti e faceva domande sulla collina, sulla conigliera. Venne fuori che essi ritenevano la loro vita, in gabbia, mono-



na ma sicura. Avevan molto sentito parlare di elil [predatori] ed erano convinti che i conigli in libertà avessero poche possibilità di scampo. Moscardo si rese conto che – quantunque fossero lieti della visita poiché portava un diversivo al tran-tran della loro esistenza – non erano capaci di prendere una decisione e mandarla a effetto. Insomma, non sapevano risolversi. Per lui e i suoi compagni, invece, era cosa naturale tradurre il pensiero in azione. Questi conigli non avevano mai dovuto agire per salvarsi la vita e neanche per procurarsi il cibo. Se voleva portarli su in collina, li avrebbe dovuti spronare. [...] «Ora devo risalire in collina dai miei amici. Ma torneremo. Verremo qui, una notte, e allora, credete a me, apriremo la vostra gabbia, come niente, così quelli di voi che vogliono esser liberi, potranno seguirci».

Moscardo è l'immagine del profeta, che accende l'immaginazione di chi lo ascolta. Le parole del profeta spalancano orizzonti altrimenti sconosciuti o considerati irreali, e fa sorgere nel cuore di chi accoglie la sua parola la speranza di una vita diversa e la consapevolezza delle proprie catene, altrimenti invi-

sibili. Quei conigli sono in gabbia: non sapendo di un altro modo possibile di stare al mondo, non sono consapevoli della loro schiavitù. Per loro quella vita è monotona ma sicura. Non sanno immaginare altro. Ma la presenza del profeta, e la potenza della sua parola, avviano in loro un processo di liberazione, sorge in loro il desiderio di osare. A questo appello manca solo la risposta del loro coraggio. Non erano capaci di prendere una decisione e mandarla a effetto. Il grande racconto biblico, e in modo particolare, poi, i Vangeli, brulicano di situazioni in cui la parola viva dell'araldo del Regno di libertà solletica la soglia del cuore della gente, e stuzzica la responsabilità personale di ognuno. *Watership Down* è il titolo originale del romanzo e la destinazione dell'epica avventura di Moscardo e compagni. Pubblicato nel 1972, dopo lunga ricerca di un editore, ottenne uno straordinario successo e varie ristampe e traduzioni in molte lingue. In tempi come i nostri può essere un nutrimento prezioso: i temi che affronta – minaccia di estinzione dovuta all'attività umana, devastazione che costringe a emigrare verso un futuro sconosciuto, desiderio di vita e determinazione a ricominciare, lotta per il potere, schiavitù inconsapevole, potenza e debolezza della parola profetica – ci interpellano da vicino. Che cosa ne faremo?

don Paolo Alliata

Nel contesto del percorso "Dove Dio respira di nascosto. Passeggiate nella Letteratura", il racconto di Richard Adams verrà affrontato Giovedì 24 Marzo.



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30 - 13.30

mercoledì - venerdì 14.30 - 17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: sansmpliciano@libero.it

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.30

prefestiva: 18.30

domenica e festivi: 11.30